



## FEUDI E SIGNORIE D'OLTRE ATLANTICO

Le régime seigneurial au Québec 150 ans après.

Bilan et perspectives de recherches, Actes de la journée d'étude tenue à l'occasion du 150ème anniversaire de l'abolition du régime seigneurial

di Benoît Grenier e Alain Laberge (sous la direction de)

Québec, Université Laval, 2004, pp. 106

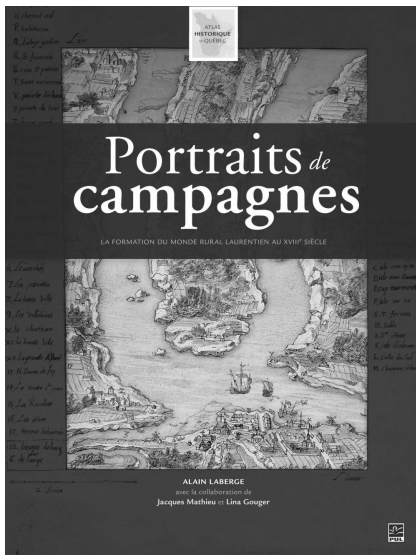
cheminements



Portraits de campagnes: la formation du monde rural laurentien auXVIII<sup>e</sup> siècle

di Alain Laberge, con la collaborazione di Jacques Mathieu e Lina Gouger

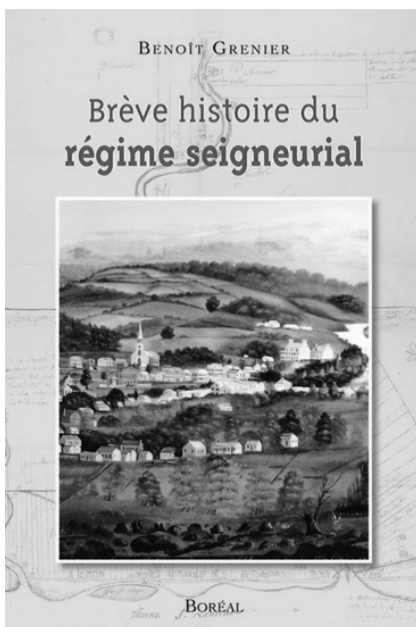
Québec, Presses Universitaires Laval, 2010, pp. 162



Brève histoire du régime seigneurial

di Benoît Grenier

Montréal, Boréal, 2012, pp. 248



## Recensioni di Matteo Sanfilippo

Uno dei dibattiti più importanti e ricorrenti tra gli storici delle Americhe è quello sull'eccezionalità dell'esperienza americana. Ora la maggior parte degli studiosi italiani tende a definire con il termine "americano" quanto è accaduto o accade negli Stati Uniti, ma in realtà il Nuovo Mondo è stato ed è ben più di questi ultimi. Proprio l'esperienza del resto del continente, in particolare della parte ispano-lusitana e di quella francese, mostra come l'anormalità americana possa essere messa in prospettiva storica e rivista criticamente. Hanno cominciato gli studiosi messicani proponendo di vedere la nascita delle colonie come frutto delle azioni di un mondo ancora medievale e dunque di rivalutare quanto l'età di mezzo europea abbia influito sui paesi latino-americani. Vedi al proposito le due stranote opere di Luis Weckmann: *La herencia medieval de México*, México, El Colegio de México, Centro de Estudios Históricos, 1984, e *La herencia medieval del Brasil*, México, Fondo de Cultura Económica, 1993. Analogo dibattito ha imperversato in Canada, dove la vicenda è ancora più complessa, a causa della genesi dell'attuale nazione.

L'odierno Canada è infatti un paese a maggioranza anglofono, perché composto da emigranti che hanno scelto questa lingua, dove una ben strutturata minoranza francofona domina la provincia del Québec corrispondente al nucleo coloniale francese conquistato dai britannici nel 1763. Il Canada anglofono ha quindi sempre cercato di smarcarsi allo stesso tempo dai vicini statunitensi, con i quali condivide la lingua, ma non le tradizioni politiche, e dai connazionali quebecchesi, con i quali condivide le tradizioni politiche, ma non la lingua. Analogamente i quebecchesi hanno sempre cercato di distanziarsi dai connazionali anglofoni e più volte hanno richiesto una separazione, sia pure "in casa". L'eventuale eredità medievale ha giocato un suo ruolo in questo scontro, soprattutto nell'Ottocento: gli anglofoni rinfacciavano ai francofoni di discendere da uno stato feudale, i francofoni chiedevano l'abolizione del feudalesimo evidenziando come i feudi coloniali fossero ormai in buona parte di proprietà britannica.

Questa contrapposizione ha portato a un primo punto fermo nel 1854, quando è stato ufficialmente abolito il feudalesimo canadese, ma poi il dibattito ha ripreso. L'abolizione prevedeva infatti che i contadini riscattassero canoni e censi feudali pagando una cifra *una tantum* ai signori. Molti non hanno potuto e quelle terre sono rimaste feudali, cosicché quando sono state raggiunte dall'espansione urbana hanno visto gravare su affitti e compravendite un sovrappiù dovuto a chi ancora vi esercitava diritti e privilegi signorili. Tale lunga durata dei privilegi feudali è finita negli anni 1960, quando lo stato provinciale del Québec ha riscattato quelle terre, chiudendo la faccenda. Nel frattempo, però, storici e studiosi anglofoni avevano iniziato a utilizzarla per mettere in ridicolo i connazionali francofoni e questi avevano tentato di provare che non si trattava di vestigia feudali e che il loro territorio era moderno quanto il resto delle Americhe.

Ne è conseguito un dibattito violento presto complicato dall'irruzione sulla scena di una storiografia marxisteggiante che cercava di collocare nelle Americhe un momento particolare del trapasso dal feudalesimo al capitalismo. Non vale qui la pensa di ricostruire tale discussione, cui ho dedicato *Il feudalesimo nella valle del San Lorenzo: un problema storiografico*, Viterbo, Sette Città, 2008 (se ne trova una versione in formato word all'indirizzo <http://dSPACE.univ.it/handle/2067/785>). Possiamo invece notare come negli ultimi anni si sia cercato, nel Québec e non solo, di rivedere la questione con maggiore calma e con maggiore attenzione, non lasciandosi andare all'invettiva politica od etno-linguistica.

Alain Laberge dell'Università Laval (Québec) e Benoît Grenier dell'Università di Sherbrooke hanno organizzato nel 2004 un convegno sul centocinquantesimo dell'abolizione nel 1854. Da questo incontro è nato, sempre a loro cura, uno dei tre volumi qui recensiti: *Le régime seigneurial au Québec: 150 ans après*, Québec, Centre interuniversitaire d'études québécoises, 2009 (scaricabile gratuitamente all'indirizzo <https://depot.erudit.org/handle/003184dd>). In esso è stato chiesto in primo luogo a colleghi francesi di descrivere cosa fosse il feudalesimo abolito dalla Rivoluzione francese la notte del 4 agosto 1789, inaugurando quell'eversione dei diritti feudali che si sarebbe lentamente imposta su tutto il continente europeo. A fianco di questa puntualizzazione gli studiosi canadesi hanno, in secondo luogo, definito le prerogative giuridiche dei feudi della valle del San Lorenzo, la loro storia prima della conquista britannica, la loro evoluzione dopo quest'ultima e prima dell'abolizione nel 1854. Infine alcuni geografi hanno dibattuto come lo spazio della vallata sia stato scandito dalla divisione in feudi e signorie e abbia assieme influito sulla formazione di queste ultime,

Ne è uscito il ritratto di una colonia feudale, che non poteva essere altrimenti perché fondata in pieno antico regime, la quale conosce un indurimento delle prerogative signorili dopo la conquista britannica. L'arrivo di nuovi coloni satura infatti la regione e i contadini sono intrappolati in un territorio nel quale, diminuendo l'offerta di terra libera, i signori posso alzare censi e canoni, tanto più che hanno bisogno di liquidi per avviare quella che gli studiosi marxisti

consideravano la transizione dal feudalesimo al capitalismo. Molti feudi erano stati infatti comprati da funzionari e commercianti di origine britannica che vi avevano visto un investimento sicuro e che volevano utilizzarne la rendita per potenziare le proprie entrate.

Sulla base di quanto detto nasce la necessità di comprendere cosa sia accaduto durante il Settecento, quando la colonia passa da mani francesi a mani britanniche. Sulle conseguenze pratiche nello sfruttamento del territorio ci aiuta Alain Laberge, uno dei due curatori del precedente volume, che in seguito organizza assieme a Lina Gouger e Jacques Mathieu *Portraits de campagnes: la formation du monde rural laurentien au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Québec, Presses Universitaires Laval, 2010. In questo caso siamo di fronte a un piccolo atlante storico, che fa parte del più ampio progetto degli *Atlas historiques du Québec*, lanciati dal già menzionato Centre interuniversitaire d'études québécoises. Il ricorso a mappe e disegni d'epoca e la costruzione di grafici e piante permette di avere un'idea concreta dei 162 feudi e signorie presi in esame. Permette inoltre di scorgere come si estendessero dal fiume San Lorenzo verso l'interno e di come siano stati progressivamente sfruttati.

Una vista a volo d'uccello della città di Montréal mostra nel 1784 le divisioni tra feudi e signorie e l'avanzata dello sfruttamento agricolo. E siamo in una zona allora ai margini dell'insediamento più antico, spostato molto più a valle vicino alla città di Québec. L'atlante ricostruisce dunque il procedere della colonizzazione e della ripartizione fondiaria a partire dal secolo precedente, nonché le trasformazioni settecentesche. Alcune di queste ultime erano già iniziate sotto il regime francese, ma quello britannico di sicuro accelera il processo. Aumenta così l'intensità dell'occupazione e quella dello sfruttamento. Sempre più terreno è disboscato e coltivato, sempre maggiori sono i rendimenti e sempre più alti sono i canoni richiesti ai contadini. Inoltre parte delle signorie s'interseca con lo sviluppo delle periferie urbane e quei terreni lasciano l'originale destinazione agricola per entrare nel gioco edilizio e fondiario delle città coloniali. Insomma i feudi diventano sempre più interessanti dal punto di vista economico e la loro proprietà inizia a cambiare di mano. Alcuni signori francesi avviano un processo di acquisti e acquisizioni (soprattutto mediante matrimoni) ed esso è proseguito dopo l'occupazione britannica, quando il sistema feudale attira pure i nuovi venuti.

Anche Benoît Grenier, l'altro curatore del volume da cui siamo partiti, prosegue a lavorare sul tema e produce una prima sintesi complessiva: *Brève histoire du régime seigneurial*, Montréal, Boréal, 2012. Qui il fenomeno è studiato dalle prime concessioni dei re francesi nel Cinquecento alle ultime vestigia nel Novecento. Si parte valutando il dibattito storiografico e le peculiarità del sistema feudale nella Francia dell'età moderna per vedere se le concessioni coloniali si discostassero dal modello originario. Poi si studia come i feudi canadesi si siano evoluti, nel periodo francese e in quello britannico, adattandosi a un contesto geografico, socio-economico e politico differente da quello francese. Infine si analizzano i perché dell'abolizione e della sopravvivenza nonostante quest'ultima e ci si chiede quanto permanga questa lunga durata, visto che alcune cause in tribunale sono ripartite proprie dagli antichi diritti signorili e dalle modalità della loro soppressione.

I tre volumi qui recensiti, troppo brevemente rispetto ai loro notevoli meriti, ci mostrano come non soltanto sia esistito un antico regime coloniale, ben legato del resto a quelle della rispettive madrepatrie. Ci rivelano inoltre come gli effetti di quel periodo non siano ancora scomparsi e che anzi ci si possa chiedere se nel mondo nato dalle colonie certi strascichi non siano protratti più che in Europa. Lavori come questi ci spingono a riflettere sulla "normalità" (in senso europeo) delle Americhe e sulla necessità di lavorare in modo più ampio e comparativistico sull'evoluzione delle varie parti dell'Occidente.

[Torna all'indice](#)